

L'arrivo di Francesco Sbarra in Europa centrale
e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach

Alessandro Catalano (Roma)

Un problema sempre aperto è quello della valutazione del peso ricoperto dall'origine territoriale in età moderna e poco studiato è l'anomalo caso italiano. Nonostante la presenza di un'enorme quantità di italiani attivi alla corte viennese lo renda un problema sempre più urgente, i rapporti tra la struttura dell'impero e l'ordinamento statale italiano in età moderna, rappresenta un argomento ancora tutto da affrontare.¹ Il presente contributo vuole mostrare sulla base di esempio concreto il modo in cui i sottovalutati legami territoriali potessero ricoprire un ruolo a volte decisivo nei destini dei singoli individui.² Il nome di Francesco Sbarra (1611-1668) non è certo sconosciuto ai ricercatori e l'impulso dato dai suoi libretti allo sviluppo dell'opera è stato più volte messo in luce. Ciò nonostante ancora poco noto è il percorso che lo ha portato alla corte viennese e che può contribuire invece a spiegare meglio i meccanismi attraverso i quali la cultura musicale italiana è penetrata in Europa centrale. Anche se non è un mistero che un ruolo importante è stato spesso svolto da prelati, poco spazio è stato dedicato alla mediazione culturale dell'arcivescovo di Praga e cardinale

¹ Una prima introduzione al problema si può trovare in K.O. von Aretin, "L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussioni sulla politica europea", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 1978 (IV), pp. 51-93. La situazione italiana era complicata dalla compresenza di due politiche feudali (quella spagnola e quella imperiale) che offrivano alle famiglie italiane differenti possibilità di carriere, dalle quali dipendeva in grande misura la scelta della strategia che poteva portare all'ottenimento di un feudo. Particolarmente interessante era il caso della rifeudalizzazione della Toscana, dove si scontravano situazioni molto diverse, gestite in parte dall'imperatore e in parte dai Medici. Come notava Aretin "i feudi più importanti erano la Toscana, Milano, Modena, Mantova, Massa, il Monferrato, Parma-Piacenza e le città di Genova e Lucca", *Ibidem*, p. 57. Anche se proprio il caso di Lucca era piuttosto discusso, Aretin concludeva che "la costituzione concessa alla città da Carlo V rimaneva sotto la garanzia imperiale; inoltre, le porte della città erano decorate dalle insegne imperiali, la città venne frequentemente visitata durante il XVII secolo da plenipotenziari imperiali ed il suo nome figura in tutti gli elenchi dei feudi imperiali", *Ibidem*, pp. 58. Cfr. anche A. Pellegrini, *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Vienna (sec. XVII-XVIII)*, Lucca 1902, e l'accurata ricostruzione di Galeazzo Gualdo priorato, *Relatione della Signoria di Luca e suo dominio*, Colonia 1668.

² Del tutto da studiare sono i meccanismi in base ai quali negli impieghi che riguardavano aspetti della politica imperiale in Italia venivano preferiti e avvantaggiati coloro che provenivano da un feudo imperiale. Da non trascurare è naturalmente anche la forza di attrazione della corte per tutte quelle famiglie la cui esistenza era continuamente messa in discussione. Del resto le cause che venivano giudicate dal consiglio aulico erano numerosissime: secondo Aretin nel XVII secolo si trattava di 590 contenziosi, Aretin, "L'ordinamento", p. 64.

Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667).³ A metà strada tra l'Italia e la Germania, ha rappresentato invece una di quelle figure spesso trascurate, che hanno ricoperto un ruolo non certo marginale per la storia culturale dell'Europa centrale del seicento. La "teatralità" del personaggio dipendeva in gran misura anche dal ruolo storico svolto: per tanti aspetti Harrach rappresenta infatti uno dei tanti Borromei che sul modello dell'arcivescovo milanese hanno permesso la ricattolicizzazione della Germania. Già nel 1626 i gesuiti praguesi avevano accolto la porpora cardinalizia all'aurora di quella luce che avrebbe dissolto la notte eretica e avevano organizzato nel loro collegio un grande spettacolo simbolico:

in quo Collegium Pragense vario Musarum opificio exererat varia *Harrachianae* virtutis trophaea, singula suis symbolis, cum ex gentilitiis Harrachianae Domus insignibus, tum ex Archiepiscopalibus ornamentis concinnata... Virtutes, quas *Cardinales* dicimus, propriis suis symbolis *Cardinalitiam* dignitatem Clienti suo fortunatam fore, Sodalitatis nomine, augurabantur... Sed nihil aeque Convivarum animis arrisit, atque 25. idiomatum maxima diversitatis... Tanta nimirum erat tum in Collegio Pragensi Nationum diversitas, suavissimo religiosae charitatis vinculo colligata! Sublatis mensis Convivae omnes ad orchestram concessere: scena symbolico dramate afflictis Bohemiae rebus praesidium in *Harrachiana Purpura* plerumque ostendit; & vario omine, ex pervetustis Illustrissimae Familiae ceris ingeniose desumpto, instantem Bohemiae recreationem portendit. Celebritati Epilogum faustae acclamationes dederunt.⁴

Nel 1628 il famoso artista mantovano Giovan Battista Andreini, che era giunto nei domini asburgici assieme alla compagnia teatrale del duca di Mantova *I comici fedeli*, aveva a sua volta dedicato a lui, "grande Heroe del Vaticano",⁵ *La Maddalena*,

³ Cfr. le poche righe dedicate alla sua attività di traduttore in Harrach, *Rohrau. Geschichtliche Skizze der Grafschaft mit besonderer Rücksicht au deren Besitzer*, Wien, 1906, p. 92. *Príspevky k dějinám českého divadla*, Praha, 1895. L'interesse di Harrach per il teatro è stato sempre notato solo di sfuggita, Cfr. ad esempio A. Scherl, "Vliv italských herců 16.-18. století na vývoj divadla v českých zemích", *Divadelní revue*, 1995, 4, p. 33.

⁴ Schmidl, *Historiae SOCIETATIS JESU PROVINCIAE BOHEMIAE. PARS III AB ANNO CHRISTI MDXCVI USQUE AD ANNUM MDCXXXII AUTHORE JOANNE SCHMIDL SOCIETATIS EIUSDEM SACERDOTE. PRAGAE*, Typis Universitatis Carolo-Ferdinandae in Collegio S.J. ad S. Clementem, per Jacobum Schweiger Factorem, 1754, pp. 731-732. La stampa pubblicata per l'occasione conteneva anche la trama della rappresentazione: *HARRACHIAS Hoc est, DRAMA SYMBOLICUM Quo COLLEGIUM PRAGENSE SOC: JESU ILLUSTRISSIMO ET ERVERENDISSIMO PRINCIPI ac Domino D. ERNESTO S.R.E. CARDINALI AB HARRACH ARCHIEPISCOPO PRAGENSI Sacram Purpuram Debitae observantiae & Amoris officijs, laete, hilariterque gratulatur*. 18 Martij Anno M.DC.XXVI. Praga, Typis PAULI Sessij. Emblematiche sono le ultime scene della terza parte: "SCENA 5. Noctem Stygiam nova luce ac rubea Stella fugat. In hac nocte I. cogitur Concilium infernale. 2. coniurat in Boemia exitum Orcus. 3. ponatur maquei incautus. 4. offendicula ambulantis. 5. Insidiae intinerantibus. 6. Terrores, umbraeque; nocturnae formidoris; quas tacitas fraudes caelum musico numero prodit & ridet. Postremo ad Boemia metus ac preces lumen, novum solemnium pompa producitur, & Noctem fugat. / SCENA 5. Aeolo ac Furijs frustra invocatis Cacodaemon modio obtegere lumen in cassum nititur. / SCENA 6. Novum Harrachianae purpurae fidus inter Hierarchica lumina in caelo collocatur".

⁵ *La Maddalena Composizione sacra. Di Gio. Battista Andreini Fiorentino*, Praegae, Leva, 1628. La dedica ha un tono piuttosto convenzionale ed è probabilmente finalizzata a uno scopo ben preciso: ad allentare i cordoni della borsa del "Germanico mecenate". Già in questa dedica incontriamo il tema dell'aspetto angelico di Harrach: "e V.E. par, che peccar non possa; poiche, chi la mira, e la pratica, afferma c'hà dell'Angelico all'aspetto, e del Divino alla conversazione".

“che si può considerare quale più antico esempio viennese di ‘Sacra rappresentazione’ e che sicuramente anche influenzò la tradizione del ‘Sepolcro viennese’, se addirittura non ne gettò le fondamenta”.⁶ Il legame di Harrach con il teatro è quindi testimoniato da due testimonianze della seconda metà degli anni Venti che provengono da ambienti sociali completamente diversi.

Anche se la guerra aveva rallentato notevolmente le possibilità di grandi rappresentazioni teatrali, all’interno di frequentazioni soprattutto familiari, in cui un ruolo particolare costituivano le dame di corte,⁷ erano nate nel corso degli anni iniziative culturali a prima vista davvero sorprendenti. Alla fine degli anni Trenta Harrach aveva ad esempio tradotto in tedesco *L’Astrée* di Honoré d’Urfé, un esempio emblematico della diffusione di un gusto condiviso nella prima metà del Seicento dall’aristocrazia di tutt’Europa.⁸ Non è nemmeno un caso che la traduzione di Harrach sia circolata, se non addirittura “nata”, all’interno di un ambiente di contesse e principesse impazienti.⁹ A testimonianza dell’ampiezza di una comunità familiare con spiccati interessi letterari, basterà notare di passaggio che il fratello, Franz Albrecht von Harrach, era amico del poeta Rudolf von Dietrichstein (1603-1649) e autore di diversi componimenti in stile *Schäferpoesie*.¹⁰ Come testimonia un’interessantissima lettera

⁶ O.G. Schindler, “L’incoronazione ungherese di Eleonora I Gonzaga (1622) e gli inizi del teatro musicale alla corte degli Asburgo”, *Quaderni di Palazzo Te*, 5, 1999, p.87.

⁷ Le frequentazioni di Harrach naturalmente davano adito a frequenti mormorii: “Il Martinicz ha murmurato sopra il fracasso che si fece nel banchetto del Visintainer in casa mia, dicendo che questo è frutto del buon essemplio del Padrone, ilquale non hà altre faccende in Vienna che di giuocare con Dame, si come anco in Praga non gusta d’alcuna conversatione quando non se gli invita una certa persona, laquale non sapria vivere se egli non la sostentasse con denari, legna, et alteri bisogni”, Susanna Eleonora Khevenhüller ad Harrach, 1643 X 3-7-10-14-16, copiate in Giugni ad Harrach, AVA, HFA, 140, Giugni, 1643 X 21.

⁸ “Die resonanz in Kreisen des Adels war enorm. Die Gesprächskultur des Romans wirkte als Katalysator für die Ausbildung adliger Salonkultur am Hof in Paris wie auf den Schlössern des Adels in der Provinz”, R. Jüngensen, *Die deutschen Übersetzungen der “Astrée” des Honoré d’Urfé*, Tübingen, 1990, p. 97. Il libro è dedicato alle sole edizioni a stampa del testo e quindi resta difficile capire se la traduzione di Harrach costituisca un caso isolato o se si sia avuta una diffusione manoscritta del testo di cui erano già state pubblicate tre traduzioni tedesche (1619, 1624 e 1632).

⁹ Sulla circolazione della traduzione non c’è nessun dubbio: “Il Fernardino tiene il mio tomo 6° manoscritto dell’Astrea. La signora di Ausch tiene il quinto tomo fuori dell’ultimo libro della medesima”, AVA, HFA, Hs. 298, 1639 I 29; “La freille di Rappach havria voluto imprestito i miei libretti dell’Astrea, ma non havendoli alla mano, ne restituitomi la freille Justl il suo, l’ho rimesso alla Chevenhillerin, acciò tratti con lei, se quella le volesse dar la parte che tiene nelle mani”, AVA, HFA, Hs. 295, 1640 XI 2.

¹⁰ Laufhütte, “Über die Gedichte des Theuren Etzenden. Die verlorenen Gedichte des Rudolf von Dietrichstein im Briefgespräch und Dichterwettstreit zwischen Gottlieb von Windischgrätz und Sigmund von Birken”, *Intertextualität in der Frühen Neuzeit. Studien zu ihren theoretischen und praktischen Perspektiven*, Hrsg. W. Kühlmann, W. Neuber, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, 1997, p. 368, Harrach, *Rohrau*, p. 103. Cfr. anche “Il Co. Francesco hà particolare familiarità con un giovane di Windischgrätz, che è virtuoso in componere versi e suonare di liuto, et è quello che in Roma si fece honore nelle giostre. Lo conduce seco quasi per tutto dove egli vada a mangiare, non è ancora Cattolico, hà per altro tradotto in se il bene di Trätutmanstorff”, 1653 X 9, AVA, HFA, Hs. 459, f. 62.

di uno dei membri austriaci della Fruchtbringende Gesellschaft, il conte Cambise Bianchi del Piano, non siamo molto lontani dal mondo delle accademie.¹¹

Qualche anno dopo *L'Astrée*, Harrach aveva tradotto in tedesco anche il libretto di una famosa opera di Benedetto Ferrari (1597-1681), *L'inganno d'amore*, messa in scena per la prima volta nel 1653 a Ratisbona.¹² La traduzione non rappresenta del resto un dato episodico, ma è un'eloquente manifestazione dell'estremo interesse di Harrach per il teatro. Non è certo un caso del resto che le rappresentazioni teatrali vengano così frequentemente citate nel suo foglietto e che il noto testo di Menčik dedicato al teatro ceco sia fondato in gran parte sulla corrispondenza di Harrach con il fratello e il nipote Ferdinand Bonaventura. La predilezione di Harrach per le rappresentazioni teatrali è testimoniata anche dalla frequenza con cui venivano organizzate commedie in suo onore sia da parte dei suoi "familiari",¹³ che da vari ordini religiosi. Già Menčik aveva notato le interessanti messe in scena dei francescani conventuali di S. Giacomo che invitavano regolarmente il cardinale ad assistere alle

¹¹ "Em^{mo} e Rev^{mo} Prencipe, Per incontrar'ubbidiente gl'osservatissimi cenni di V.Em.za tanto gratiosamente per mezzo d'un mio sì gran padrone, come è S. Ecc.za fattimi insinuare hò havuto adito al Sigr Conte di Kùfstain, e tenuto seco un longo congresso sopra l'inviare parole, se bene mal sicuri ambidue di poter accertare, tenendo egli per impossibile che pure parole possino interpretarsi a senso fedele senza il poterlo raccorre dall'antecedente e susseguente, mentre la lingua Italiana è di tal natura, che una sola ditione hà per lo più diversi significati, come a dire Affetto. Se riguarda l'interno sentimento si dirà Humuthung se riguarda una special'inclinatione si dirà Liebhabung, ovvero per esprimere amore come per lo più sono sinonimi si dirà Lieb... Tali sono i sensi del Sigr Conte di Kùfstain, a quali io pure, per quanto possi valere il concorso della mia poca e debile capacità arrido, se bene, come dissi non sicuro che queste siano le genuine interpretazioni. E' ben vero che se V. Em.za si fosse compiaciuta, o si compiacerà di far trascriver'i periodi, et inviarmeli, non dubito punto che potrà restar servita con maggior aggiustatezza. Frà tanto rendendol'io profondissime grazie, e della benigna memoria che tiene, e della soverchia stima che fà d'un soggetto sì tenue com'io sono, la supplico ratificarmi con le replicate grazie de' suoi ambiti, e rispettati commandi la certezza che con ogni ragione tiene ch'io vivo e morirò", HVA, HFA, 149, di Piano Conte Cambise Bianchi, 1650 III 26.

¹² "Lunedì di Carnevale di fece in Ratisbona in Corte la Comedia, che durò dalle 4 sino quasi alle 9; e fù applaudita assai, non havendo mancato in essa altro, se non che la mutatione delle scene non successe con tanta prestezza quanto il Maestro haveva desiderato. La Compositione è stata di Benedetto Ferrari, e s'intitolava l'Inganno d'Amore. Furno distribuiti esemplari di essa alcuni anche con la figura delle scene in stampa", 1653 III 6, AVA, HFA, Hs. 459, f. 14. Sintomaticamente proprio a Ferrari, che era stato l'autore del libretto di una delle prime opere messe in scena a Venezia (*Andromeda*, 1637), Sbarra aveva reso omaggio in un sonetto, A. Sandberger, "Beziehungen der Königin Christine von Schweden zur italienischen Oper und Musik, insbesondere zu M.A. Cesti. Mit einem Anhang über Cestis Innsbrucker Aufenthalt", *Bulletin de la Société "Union Musicologique"*, V (1925), p. 150.

¹³ "I miei paggi studiano un balletto in 10 per il Carnevale, una bergamasca et un mattacino... La Musica nostra si perfettiona ogni di più, quando V.S. tornerà, le dispiacerà che non ne potrà entrare anche per la sua parte", Harrach a Barsotti, 1636 XII 6, BAV, Vat. Lat. 13507, ff. 107-8. Cfr. anche l'attività teatrale dei nipoti: "Il Ferdinandl e Carlino havevano questo Carnevale imparato un balletto ancora loro, e ballatolo in Corte avanti l'Imperatore, et alla festa delle Nimfe e pastori nel Landhaus", 1652 I 27, HFA, Hs. 458, f. 93.

loro rappresentazioni.¹⁴ La firma della pace e i primi anni del dopoguerra erano del resto caratterizzati in tutta la Germania da una vita teatrale vivacissima.¹⁵

Un esempio significativo della curiosità di Harrach in campo teatrale è offerto anche dall'insistenza con cui raccoglieva le informazioni e dal ruolo che ha ricoperto nella diffusione del nome di Sbarra quando l'artista lucchese era ancora lontano dalla celebrità successiva. Anche se si tratta di un aspetto ancora tutto da studiare, è evidente che anche in questo caso un ruolo importante è stato giocato anche dai legami cittadini. Sbarra era infatti nato a Lucca,¹⁶ la stessa città da cui proveniva il maestro di camera di Harrach (dal 1638 suo agente presso la curia) Giovanni Battista Barsotti (1600?-1664).¹⁷ Barsotti era esponente di un'importante famiglia della nobiltà lucchese e aveva conservato legami profondi con la sua città.¹⁸ Oltre a curare gli affari del cardinale presso la curia, Barsotti, che aveva vissuto diversi anni nella

¹⁴ Menčík, *Přispěvky*, p. 90. Cfr. l'annotazione sul suo foglietto: "Li miei Pri Collegiali di S. Giacomo m'hanno hieri in Convento recitato una Comedia Italiana compitamente bene, e questo sarà la maggior recreatione che mi toccherà questo Carnevale, perche piacendo à Dio tornerò lunedì prossimo fuori à Recitz", Harrach a Barsotti, 1651 II 1, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 6. Cfr. anche "Andassimo il Co. Bernardo, Co. Ferdinando, e Presidente Colobrat doppio pranso à S. Giacomo, dove quei Collegiali ci recitano una Comedia, che durò da 2 ore", 1651 I 31, AVA, HFA, Hs. 457, f. 5v. Harrach del resto si lamentava frequentemente con Barsotti dell'impossibilità di vedere le messe in scena di Roma: "Havrei ben havuto più gusto di sentire le Comedie di Roma, che quella delli nostri Collegiali, ma in difetto di meglio, ci hà contentato abbastanza questa", Harrach a Barsotti, 1651 III 22, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 20.

¹⁵ "Andassimo verso le 3 il Burgravio, Co. Ferdinando, Sternberg, Marradas et io al Convento di S. Giacomo, per sentire la Comedia Italiana che quei frati ci hanno voluti recitare. Vi vennero poi anche tutti li altri luogotenenti e gran quantità di Cavalieri, e la passò assai bene, e durò da 2 hore con li intermedij di balli d'ogni sorte fatti dalli miei. L'istoria fù di 6 in 7 inammorati tutti d'una bella giovane, il cui servitore Zanni li burlò tutti, facendola godere dal suo di letto solo, perilché lo volsero ammazzare, ma riconosciuta la giovane per figliola del Pantalone, s'acquetò e pacificò il tutto. Il P. Don Costante era uno delli recitanti ancora lui, e fece il Pedante e il Zanni molto bene. Il Generale Conti haveva mangiato dal Lesle, e bevuto tanto bene, che nella Comedia non si potè contenere di non vomitare. La compagnia hesterna del Miserone girò hoggi di nuovo per la Città, e nel passare avanti la casa del Presidente vi smontorno, e gli fecero un balletto, tornando poi subito di nuovo via", 1652 II 12, AVA, HFA, Hs. 458, f. 96r.

¹⁶ Sbarra aveva sposato nel 1645 Penelope Orsucci e una volta rimasto vedovo era entrato nella chiesa e per due volte era stato eletto canonico di Lucca, incontrando però l'opposizione del vescovo, Sandberger, "Beziehungen", p. 151. Non sarà inutile accennare a due circostanze interessanti: negli stessi anni Barsotti cercherà invano di ottenere il vescovato di Lucca, giudicato però eccessivo per lui in quanto "boccone da cardinale", e colui che nel 1655 prenderà il suo posto di agente di Harrach a Roma sarà Michele Orsucci.

¹⁷ Su di lui Cfr. soprattutto H. JEDIN, "Propst G.B. Barsotti, seine Tätigkeit als römischer Agent deutscher Bischöfe (1638-1655) und seine Sendung nach Deutschland (1643-1644)", *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*, 1931 (XXXIX), pp. 377-425.

¹⁸ "Mi piace l'elezione della persona di V.S. in Governatore della Natione Lucchese", Harrach a Barsotti, 1654 XII, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 383.

“famiglia” di Harrach, lo teneva aggiornato sulla situazione italiana: oltre a inviargli regolarmente gli avvisi romani, prestava particolare attenzioni alle novità culturali, senza trascurare naturalmente quelle che provenivano da Lucca. E a Lucca all’inizio degli anni cinquanta era in evidente ascesa la stella di Francesco Sbarra: a Lucca erano state infatti messe in scena in rapida successione *La verità raminga* (1650), *La moda* (1652), *La Tirannide dell’Interesse* (1653), *La corte*, e contemporaneamente, a Venezia, Sbarra aveva messo in scena con Antonio Cesti (1623-1669), *Alessandro vincitor di se stesso* (1651), dando avvio a quella che si sarebbe rivelata una fortunata collaborazione.¹⁹

Il soggetto della *Tirannide dell’interesse* aveva subito catturato l’attenzione di Harrach: “Mi piace assai l’argomento della Comedia di Lucca, che è cosa ingegnosa, n’havrei desiderato ancora la Comedia medesima, come hò havuto quella della Moda, per goderla maggiormente, e fò vedere sino all’Imperatore il detto argomento”.²⁰ La mediazione di Harrach, che non sempre incontrava con le sue iniziative il favore della corte, aveva questa volta ottenuto dei risultati concreti: “Hanno gradito assai in Corte Cesarea l’argomento della Comedia fatta in Lucca di compositione del sr Sbarra, intitolata la Tyrannide dell’Interesse; Vederiano volentieri tutto l’intiero contesto della Comedia, prego dunque V.S. à procurarmene tutta la compositione come fù recitata e cantata, e l’assicuro che l’Imperatore medesimo la vedrà senz’altro”.²¹ Poco dopo Barsotti aveva consigliato anche delle “Comedie de Burattini”, che nonostante le perplessità manifestate inizialmente da Harrach,²² avevano raccolto l’interesse della corte, anche se poi non se ne era fatto nulla: “Per adesso non chiamarà

¹⁹ Sandberger, “Beziehungen”, p. 150. A proposito dei suoi rapporti con Cesti Sbarra stesso aveva scritto in una lettera del 29 dicembre 1650 che “il padre Cesti” era un “miracolo della musica” e che quando “con altri Virtuosi rappresentò nel passato Autunno un gentilissimo Drama nella Città nostra; io se bene all’hora relegato in letto da una lunga e pericolosa indispositione a dispetto il male, che volesse tra l’altre miserie, che seco adduce, privarmi ancora della vista di questa virtuosa Attione, mi portai a vederla: il gusto ch’io ne ritrassi fu riconosciuto da me per l’unico mio rimedio, a segno che più volte reiterato mi fece esperimentar quello, che si dice degli offesi dalla Tarantola, che si risavin col canto. Per soddisfare all’istanze di questi Virtuosi, da quali riconosceva la ricuperata salute, intrapresi & ultimai un Drama, in quei pochi giorni, che d’otio mi concesse la mia convalescenza, tempo maggiore e più opportuno non venendomi promesso dalla necessità, che tenevano di rappresentarlo prontamente in Venetia”, Ibidem, pp. 150-151.

²⁰ Harrach a Barsotti, 1653 III 5, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 200.

²¹ Harrach a Barsotti, 1653 III 26, BAV, Vat. Lat. 13509, ff. 207-8. Dall’impazienza con cui Harrach aspettava il testo si comprende bene quanto a cuore gli dovesse stare tutta l’iniziativa: “Sin’adesso non è arrivata la stampa del sr Sbarra, ma gionta che sarà, subito la comunicarò à S.M.C., per sentirne il giuditio sopra”, Harrach a Barsotti, 1653 VI 30, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 239. Cfr. anche “Sino adesso non m’è capitato il dispaccio dell’opera del sr Sbarra”, Harrach a Barsotti, 1653 X 23, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 259.

²² “Ho dato parte al Co. Francesco del gusto che hanno dato à V.S. quelle Comedie de Burattini, affine segli pare cosa à proposito, ne facci motto à S.M.C., ma dubito che l’Imperatore l’apprenderà per un mero *Hainzelspill*, che non meriti la spesa à chiamarlo tanto da lontano. Del Bologna non sò se è stato qui, ma un certo che beveva dell’acqua, et in bocca lo faceva diventare vino et acqua cotta di diverse sorti, e lo spruzzava fuori in forma d’una fontana & soleva ben’ancora lui fare qualche rappresentatione con simili bambocci”, Harrach a Barsotti, 1653 XI 12, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 263.

l'Imperatore più quei Burattini, perché non possono giungere à tempo à dargli trattenimento il Carnevale".²³ Verso la metà di novembre erano invece finalmente arrivate le copie delle commedie richieste con una sorpresa inaspettata e il 14 novembre scriveva sul suo foglietto che "Il Sbarra gentilhuomo lucchese m'hà mandato 3 libretti della sua Comedia intitolata Tirannide della Volontà in stampa dedicata à me, e i libretti di fuori via ancora con la mia arma".²⁴ Immediatamente Harrach le aveva inviate al fratello a corte con l'incarico di sottoporle all'imperatore.²⁵ Harrach aveva quindi richiesto nuove opere di Sbarra (una l'aveva richiesta anche il burgravio Bernhard Ignaz von Martinitz)²⁶ e aveva continuato a seguire l'opera del poeta con estremo interesse.²⁷ Non c'è da meravigliarsi che quindi, quando Sbarra aveva deciso di tentare la sorte con l'arciduca di Innsbruck, si fosse rivolto ad Harrach, che aveva scritto una lettera all'arciduca in favore del librettista: "Mando in mano dell'Orsucci la lettera che rispondo al sr Sbarra, insieme con quella che scrivo al Serenissimo d'Inspruck à favor suo, acciò sene possa prevalere à suo piacere, et auguro che possa colpire col suo intento; I suoi versi comunicatimi mi sono stati di molta sodisfattione".²⁸ Un mese prima Sbarra aveva infatti chiesto ad Harrach una raccomandazione per ottenere il posto di agente imperiale a Roma:

Il signor Michele Orsucci mi hà partecipato gl'honori, che V.E. si compiace continuarmi nel conservar memoria dell'humilissima servitù, che le professo, e nel degnarsi d'inchinar l'altezza de suoi pensieri alle bassezze della mia penna; io, che mi riconosco non haver merito alcuno, il tutto riconoscendo dalla mera benignità di V.E., resto altrettanto confuso per gratie sì grandi, quanto afflito per non haver presentemente con che obbedire à cenni di V.E.; se non inviandole un'Ode, che nella venuta della Regina di Svetia, tributai alle glorie di S. Maestà; poiché, l'esser sei mesi, ch'io mi ritrovo in Roma per assistere à nome della

²³ Harrach a Barsotti, 1654 I 7, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 275.

²⁴ AVA, HFA, Hs. 459, f. 68v. Harrach aveva ricevuto "duplicate lettere di V.S., l'una delli 28 passato, che serve per coperta et indirizzo di quella del sr Sbarra, che mi manda 3 libretti della sua consaputa Comedia... Per il sr Sbarra havrà V.S. qui la mia risposta e ringraziamento", Harrach a Barsotti, 1653 XI 19, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 265-6.

²⁵ "Le opere del sr Sbarra le hò havute, e mio fratello n'hà già fatto parte à S.M. Cesa, la quale l'hà date alla Imperatrice, acciò lei, che hà più tempo, le leggesse la prima", Harrach a Barsotti, 1653 X 10, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 269.

²⁶ "Al sr Burgravio hà piaciuta tanto la Comedia del sr Sbarra intitolata la Tirannide dell'Interessi, che ne desideraria ancora un'esemplare, se V.S. celo procurarà, ci obligarà grandemente", Harrach a Barsotti, 1654 X 24, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 363. L'esemplare era stato poi effettivamente ricapitolato: "Al sr Burgravio hò inviato già la Comedia del sr Sbarra, che sò gli sarà molto gradita", Harrach a Barsotti, 1654 XII 4, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 373.

²⁷ "Dal sr Sbarra non hò sin'hora ricevuto l'opera d'Alessandro Magni, come egli suppone à V.S., ma la vedrò molto volentieri", Harrach a Barsotti, 1654 IV 29, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 311.

²⁸ Harrach a Barsotti, 1656 V 3, BAV, Vat. Lat. 13509, f. 463. E' interessante notare come Harrach non avesse problemi a fornire lettere di raccomandazione per gli arciduchi del Tirolo, anche se da decenni evitava tutte le possibilità di incontrarli, per non dare adito a conflitti di precedenza con la sua dignità cardinalizia.

mia Repubblica ad un'interesse di grandissima premura della medesima, m'ha fatto per questo tempo dar l'essilio alle muse, essendovi anche convenuto per tal cagione di tralasciare la testura d'un dramma intrapreso per servire à i comandi del Serenissimo Arciduca d'Inspruch, al quale havendo inviato l'argomento, son'accertato, che non dispiace; Il soggetto è fantastico, che riducendo in attione drammatica di 24. hore i maggiori accidenti, che siano seguiti nell'Europa di 50 anni in quà, sarà un ritratto delle glorie della Casa d'Austria; l'honore che quell'Altezza Serenissima m'hà fatto non solo nell'impormi questo dramma, quanto in altre occasioni, che m'hà date d'impegnarmi in suo servitio, mi rende ardito di supplicare l'Altezza sua con l'incluso memoriale à farmi gratia della carica di suo Agente in Roma, dove se mi riuscisse di trattenermi in tal porto, spererei di poter avanzar le mie fortune; e se bene hò molto, che sperare nella disposizione di S.A. in favorirmi, con tutto ciò desiderando di riconoscere ogni mio avanzamento dalla protezione dell'E.V.; humilmente la supplico à volermi honorare d'inviar à S.A. il mio memoriale accompagnato dall'efficacissimi offizi dell'E.V.; dall'autorità de quali mi giova sperare il conseguimento di quanto desidero; e mentre la supplico ad autenticare co' suoi stimatissimi comandi il titolo ch'io professo di suo devotissimo servo resto facendole humilissima riverenza.²⁹

Anche se sicuramente Sbarra doveva ringraziare per il suo arrivo alla corte di Innsbruck l'intercessione di Antonio Cesti, che dal 1652 ricopriva alla corte dell'arciduca Ferdinand Karl l'incarico di maestro di cappella,³⁰ è significativo che per la presentazione del memoriale venisse ricercata l'intercessione di Harrach. Anche se il trasferimento a Roma rappresentava l'aspirazione di molti musicisti, Innsbruck, dove era stato da poco costruito un moderno teatro operistico sul modello di quelli veneziani,³¹ rappresentava una destinazione di tutto rispetto, tanto che il cancelliere Wilhelm Bienner bollava la corte dell'arciduca come “maschere, comedie, balli e nient'altro”.³² Nel 1655 la città, “non havendo Sua Altezza risparmiata né diligenza né spesa, per haver i più celebri virtuosi dell'Italia”,³³ aveva ricevuto la visita della regina

²⁹ Sbarra ad Harrach, AVA, HFA, 150, Sbarra, 1656 IV 8. Cfr. anche la lettera con cui Harrach aveva subito accompagnato il memoriale (“Il soggetto è di conosciuto merito, e d'isperimentato valore”), AVA, HFA, 150, Sbarra, 1656 V 3.

³⁰ Cesti è una delle principali figure dell'opera veneziana del Seicento, originariamente francescano minorita aveva ottenuto nel 1653 dalla “congregatio episcoporum” l'autorizzazione a entrare al servizio dell'arciduca e già nel 1654 aveva curato la messa in scena dell'opera *Cesare amante di Cleopatra*, riadattamento del *Cesare amante* cantato a Vienna due anni prima. Per la biografia di Cesti Cfr. soprattutto Sandberger, “Beziehungen”, pp. 154-161, Senn, *Musik und Theater am Hof zu Innsbruck. Geschichte der Hofkapelle vom 15. Jahrhundert bis zu deren Auflösung im Jahre 1748*, Innsbruck, 1954, pp. 256-261, e H. Seifert, *Die Oper am Wiener Kaiserhof im 17. Jahrhundert*, Tutzing, 1985. Lo stesso Seifert ha ricapitolato le notizie che possediamo su Cesti in un recente articolo, H. Seifert, “Antonio Cesti in Innsbruck und Wien”, *Il teatro musicale italiano nel Sacro Romano Impero nei secoli XVII e XVIII. Atti del VII Convegno internazionale sulla musica italiana nei secoli XVII-XVIII*. Loveno di Menaggio (Como), 15-17 luglio 1997, a cura di A. Colzani, N. Dubowy, A. Luppi e M. Padoan, Como, 1999, pp. 107-120.

³¹ L'ambasciatore veneziano Nani avrebbe scritto il 17 luglio 1659: “Vedessimo il Teatro per recitar le opere, veramente bello d'Architettura e pittura, presa la forma da quelli, che sono in Venetia, ma diversificato molto nella qualità de i lavori”, Senn, *Musik*, p. 270.

³² *Ibidem*, p. 244. Sull'attività teatrale alla corte degli arciduchi Ferdinand Karl (1646-1662) e Siegmund Franz (1662-1665) Cfr. soprattutto *Ibidem*, pp. 244-294.

³³ Galeazzo Gualdo Priorato, *Historia della Sacra Real Maestà di Christina Alessandria Regina di Svetia*. In Roma 1656, p. 88.

di Svezia Cristina, che aveva reso ufficiale proprio a Innsbruck il suo passaggio al cattolicesimo. Le sontuose rappresentazioni, culminate nel famoso dramma musicale di Cesti *L'Argia*,³⁴ che avevano accompagnato il suo soggiorno avevano fatto di Innsbruck uno dei principali centri musicali fuori d'Italia.³⁵

Curiosamente proprio mentre Cesti aveva preso servizio a Roma nella cappella papale,³⁶ lo stesso anno Sbarra aveva preso a Innsbruck il posto di Giovanni Filippo Apolloni come poeta di corte³⁷ e già nel 1659 l'arciduca del Tirolo aveva potuto vedere l'opera burlesca di Cesti *Venere cacciatrice*, basata su un libretto di Francesco Sbarra.³⁸ Nonostante la rapida carriera Sbarra non esitava a ricorrere all'intercessione del cardinale, al quale continuava a inviare i suoi versi.³⁹ Del resto, come testimonia la relazione del 5 marzo 1660 dei due ambasciatori lucchesi Giovanni Spada e Tolomeo dal Portico, per l'opera italiana si trattava di un momento particolarmente favorevole: “come simiglianti opere in Musica non erano sin hora state gustate in Alemagna, queste hanno ricevuto, appresso quella Nazione, grandissimo applauso”.⁴⁰ La prima fase della fortunata collaborazione tra i due artisti toscani (Cesti era stato nominato consigliere dell'arciduca e Sbarra aveva ottenuto il titolo di “marchese di Leombria”)⁴¹ era poi culminata nella messa in scena della grande opera preparata in occasione della seconda visita della regina Cristina, *La Magnanimità d'Alessandro* (1662).⁴²

Alla morte dell'arciduca Ferdinand Karl, il governo del Tirolo era stato assunto dal fratello Siegmund Franz, che era stato accolto da Sbarra con l'idillio allegorico *Il Tributo degl'Elementi*. Anche se il nuovo arciduca, originariamente destinato alla

³⁴ Cfr. Senn, *Musik*, pp. 290-291.

³⁵ Sandberger, “Beziehungen”, pp. 138-148.

³⁶ Cesti, che aveva dovuto faticare non poco per ottenere lo “sfrattamento”, risulta impiegato dal 21 dicembre 1659 al febbraio 1662 nella cappella papale di Roma, Sandberger, “Beziehungen”, p. 154.

³⁷ Varrà la pena di notare che sia Apolloni che Cesti, autore di diverse collaborazioni, erano originari di Arezzo, Seifert, “Antonio Cesti”, p. 113.

³⁸ Senn, *Musik*, p. 276.

³⁹ Sintomaticamente anche in questo caso si trattava di intercedere in favore di un cugino lucchese: “Il cavaliere Romano Garzoni, Gentil'huomo lucchese, è mio cugino, Cavaliere dell'habito di S. Jago, e Maestro di Campo del Ré Cattolico, desiderando, che Alessandro suo figlio riceva l'honore d'essere ammesso tra i Paggi di S.M. Cesarea, ottenne à quest'effetto per mio mezzo Lettere di favore dal Serenissimo Padrone alla M.S., e dalla Serenissima alla Mtà dell'Imperatrice, dalle quali s'ebbe in risposta, che per hora il numero de i Paggi era pieno... à voler honorare la devota servitù, ch'io le professo... ne resteremo perpetuamente obligati à V.E., alla quale ardisco inviare in quest'occasione l'ossequioso tributo che mia Musa hà consecrato al giorno Natalitio della S.C.M. dell'Imperatrice...”, Sbarra ad Harrach, AVA, HFA, 150, Sbarra, 1659 X 21.

⁴⁰ Pellegrini, *Relazioni*, p. 36.

⁴¹ Sandberger, “Beziehungen”, p. 151. Cfr. anche il titolo “de Marchesi di Lombri e Conte di Colle Consigliere” riportato da Senn, *Musik*, p. 259.

⁴² L'opera era stata rappresentata anche a Vienna il 15 giugno per il compleanno dell'imperatore, Seifert, *Die Oper*, p. 49. Nello stesso 1662 Sbarra aveva scritto per il compleanno dell'imperatrice *Il Mincio peregrino*.

carriera ecclesiastica, era stato costretto a licenziare gran parte del personale, aveva tenuto a servizio Cesti e Sbarra.⁴³ La permanenza della coppia a Innsbruck aveva comunque i giorni contati: l'arciduca sarebbe morto meno di tre anni dopo, ponendo fine al ramo cadetto degli Asburgo del Tirolo. L'imperatore Leopoldo, che, com'è noto, a sua volta impiegava le ore libere "in componer di Musica, e far poesie in lingua Italiana",⁴⁴ aveva assoldato Cesti e il suo team che avrebbe ora lavorato a Vienna.⁴⁵ Sbarra era stato quindi nominato librettista di corte e consigliere imperiale e incaricato di cooperare all'organizzazione dei festeggiamenti per il secondo matrimonio di Leopoldo I con l'infante Margherita Teresa. Stavano per cominciare due anni di festeggiamenti continui, che sono stati giustamente definiti il "tour de force" della propaganda politica asburgica.⁴⁶ Alla sua penna appartenevano anche le due introduzioni ai balletti del musicista di corte Johann Heinrich Schmelzer: per il compleanno della sposa dell'imperatore aveva scritto nel 1666 il dramma *Nettuno e Flora festeggianti* e l'anno successivo la festa a cavallo *La Germania esultante per il genetliaco della sposa*. All'inizio del 1667 si erano tenute le rappresentazioni della festa a cavallo *La Contesa dell'Aria, e Dell'Acqua* e del dramma giocoso *Le Disgrazie d'Amore*, nonché di altre messe in scena a carattere sacro. Il fervore teatrale di quegli anni era culminato nel tanto a lungo rimandato *Il Pomo d'oro* (1668), messo in scena in due puntate il 12 e il 14 luglio nel nuovo teatro dell'opera.⁴⁷ Sbarra, "il poeta insigne e quello che ha fatto la grande opera in musica che devesi recitare questa estate",⁴⁸ era già morto (20 marzo) e presto sarebbe stato seguito anche da Cesti (ottobre 1669). La generazione che aveva costruito il modello dell'opera viennese del Seicento,⁴⁹ era scomparsa: un nuovo gusto stava per raggiungere i palcoscenici viennesi e le opere di Cesti e Sbarra, che erano state ripetutamente messe in scena anche in Italia, stavano per cadere nel dimenticatoio. L'ultima rappresentazione di una loro opera avrebbe avuto luogo nel 1681 e poi

⁴³ Senn, *Musik*, p. 292.

⁴⁴ *Die Relationen det Botschafter über Deutschland und Österreich im 17. Jahrhundert*, hrsg. J. Fiedler, II, Wien, 1867, p. 49.

⁴⁵ Seifert, *Die Oper*, p. 315.

⁴⁶ P. Fidler, "La contesa dell'aria e dell'acqua. Zum Zeit- und Raumbegriff einer Barockperformance", *Opera historica*, 2000 (VIII), pp. 359-379. L'articolo di Fidler offre un'interessante interpretazione della *Contesa dell'aria e dell'acqua* come *performance* barocca.

⁴⁷ Seifert, *Die Oper*, pp. 63-66.

⁴⁸ Sono parole del residente dei Medici Giovanni Chiaromanni, U. De Bin, *Leopoldo I imperatore e la sua corte nella letteratura italiana*, Trieste, 1910, p. 50. Sbarra era uno degli intellettuali di spicco dell'accademia degli Illustri dell'imperatrice Eleonora, proprio come il figlio Filippo lo sarebbe stato di quella fondata nel 1674 da Leopoldo, *Ibidem*, p. 54.

⁴⁹ M. Ritter, "Man sieht der Sternen König glantzen". *Der Kaiserhof im barocken Wien als Zentrum deutsch-italienischer Literaturbestrebungen (1653 bis 1718) am besonderen Beispiel der Libretto-Dichtung*, Wien, 1999, pp. 82-93.

sarebbe seguito un silenzio lungo 300 anni.⁵⁰ Come gran parte della produzione culturale del seicento anche Cesti e Sbarra avrebbero dovuto attendere il Novecento per conoscere un almeno parziale riscoperta. Anche se a Sbarra non è stata dedicata un'attenzione paragonabile a quella di Cesti, la creazione del canone operistico degli anni Sessanta del Seicento doveva molto alla sua penna. Alla luce di tutte le circostanze notate si può concludere che sono molti i segnali che permettono di rivalutare i legami che il poeta lucchese ha sempre mantenuto con la sua città e, anche se non questa la sede per un discorso esauriente, è stato presentato almeno un aspetto, per quanto secondario, del ruolo ricoperto dal cardinale Harrach nella mediazione della cultura italiana in Europa centrale.

Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte. Festschrift für Otto G. Schindler, a cura di B. Marschall, *Maske und Kothurn*, 2002 (XLVIII), 1-4, pp. 203-213.

⁵⁰ Seifert, "Antonio Cesti", p. 117.